

## FIGURE STORICHE DEL MONDO LAICO

### 2

**2.1.** Come tutte le parole, *laico* si usa in molti modi, ma le sue trasposizioni di significato comprendono anche un trasferimento in territorio avversario. Detto in termini linguistici, *laico* è attraversato dalla figura retorica dell'antanaclasi, attribuita alle parole che nelle loro trasformazioni semantiche hanno caricato il loro "suono verbale" di significati tra loro opposti. Come accade al termine "sanzione", che in un contesto significa "approvazione o conferma" e in un altro "disapprovazione, rimprovero e multa".

Dunque, per venire a capo delle trasposizioni di significato del termine laico, il ricorso all'etimologia non può ridursi a qualche superficiale mutamento morfologico o a qualche intuitiva estensione del campo semantico, ma coinvolge il riferimento a corpose vicende storiche. Una definizione non ambigua la troviamo nel **Dizionario etimologico della lingua italiana** di **Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli** (Zanichelli, Bologna 1983) che accomuna i termini "laicale", "laicato", "laicismo", "laicista", "laicità", "laicizzare" e li rinvia tutti semplicemente all'aggettivo "laico".

Così orientati, troviamo trasparente la costellazione dei significati distribuiti sulla voce "laico" nel **Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli** (Zanichelli, Bologna 1986). Anzitutto questo chiarisce l'etimologia: *voce dotta, del latino ecclesiastico laicu(m), dal greco laikos = popolare, derivato da laós = "popolo"*. Le derivazioni sono quelle riportate anche dal **Cortelazzo-Zolli**, che vi aggiunge soltanto una precisazione storica: *laicu(m) da laicós è una traslitterazione introdotta al tempo della chiesa cattolica di Tertulliano (II-III sec. d. C.)*. Poi lo Zingarelli distingue cinque aree di significato dell'aggettivo sostantivato:

- a) *laico contrapposto a chierico o meglio a sacerdote;*
- b) *laico contrapposto a letterato;*
- c) *laico contrapposto a specialista;*
- d) *laico contrapposto a giudice professionale;*
- e) *laico contrapposto a credente di una confessione religiosa;*

Ognuno di questi significati merita qualche chiarimento aggiuntivo, che espliciti le ragioni storiche degli usi estensivi del termine. Il **Devoto-Oli, Dizionario della lingua italiana**, Le Monnier, Firenze 1971, è il più esplicito nel fissare il significato di partenza: *laico* significa anzitutto *credente cattolico non appartenente allo stato ecclesiastico (contrapposto a chierico); e religioso non sacerdote (detto anche "fratello laico" o "converso")*. Su quest'ultima accezione il **Palazzi-Folena, Novissimo dizionario della lingua italiana**, Loescher, Torino 1986 aggiunge una precisazione: *religioso che non ha preso gli ordini sacerdotali e non può svolgere compiti direttivi, pur godendo degli stessi diritti dei chierici*.

**2.2.** Queste definizioni ci mettono subito di fronte ad un'evidenza: ***laico è un termine inventato in casa cattolica***; tutte le estensioni successive di significato avvengono, per somiglianza (sinonimia) o per contrapposizione (antonimia) al contesto di riferimento originario. Per somiglianza specifica si arriva all'equivalenza "laico = illetterato", perché un tempo solo i preti erano alfabetizzati. Per somiglianza generica con quest'ultima equivalenza si arriva a "laico = non specialista". Poi, per restrizione specifica nel campo specialistico del diritto, si arriva a "(giudice) laico = giudice non professionale" che, nell'ordinamento giuridico italiano, è il "giudice popolare della Corte d'Assise", oppure il "membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura", cioè a quello "eletto dal Parlamento".

Nei due ultimi significati la figura del laico si alfabetizza e diventa persino una persona colta: si occupa di argomenti che solitamente sono trattati da specialisti ed esercita la funzione di giudice o addirittura di membro di un organo di controllo della magistratura. Ma in tutti i suoi ruoli storici "il laico" rimane sempre un po' ai margini, un po' deprivato ed emarginato. Per i preti non esercita il sacramento del sacerdozio, oppure "vive nel mondo" e perciò non ha fatto i voti di castità, di povertà e di obbedienza. Per i letterati è un "analfabeta", e quando si

alfabetizza non si sente vincolato a maneggiare la lingua secondo i rituali dell'argomentazione retorica. Per gli specialisti è un "dilettante", e quando si cimenta con i metodi, le indagini e i risultati della ricerca non si sente vincolato a rispettare i rituali imposti dalla comunità scientifica. E per i giudici, che sono una classe particolare di specialisti, è un collega che rischia sempre di essere "troppo politicizzato". Ma **la marginalità del laico** diventa radicale quando il significato del termine si rovescia, per contrapposizione specifica in campo religioso, nell'equivalenza "laico = non credente" e poi "agnostico" o decisamente "ateo": anzitutto di fronte al "credente cattolico", poi genericamente di fronte al "credente di una qualsiasi confessione religiosa, cristiana o non cristiana".

**2.3.** Se ritorniamo all'etimologia dal greco "laós = popolo", genericamente preso come "*massa di coloro che sono uniti sotto un capo*" (anzitutto militare), laico evoca l'equivalenza con "*popolare*". Tuttavia, il termine italiano popolo traduce anche il greco "*demos*", che solo in parte interseca "laós", e si riferisce piuttosto alla "*popolazione di un territorio politicamente definito*", entro il quale gli uomini liberi esercitano il diritto di voto. Così da "*demos*" deriva democratico, che solo i cattolici, di fronte all'affermazione irreversibile delle democrazie moderne, hanno trovato modo di confondere con "popolare", lasciando intendere equivocamente che solo "il popolo di Dio" sarebbe degno di esercitare i diritti politici, cioè l'esercizio della vita democratica.

Invece **le democrazie moderne sono "laiche"** nel senso che - almeno nell'intenzione fondativa - derivano la loro legittimazione non direttamente da Dio ma da un consenso popolare, che magari si richiama genericamente alla divinità come garante del patto politico, del diritto di proprietà e della "guerra giusta", ma non considera tutta la sterminata varietà delle attività mondane come un repertorio legittimato dalla rivelazione ebraico-cristiana, interpretata esclusivamente alla luce della tradizione cattolica-romana.

In breve: le prime costituzioni democratiche sono il risultato di un processo in cui l'uomo europeo - cresciuto nella tradizione cristiana ma, in quanto non sacerdote e non chierico, tutto dedito alle cose del mondo - si è progressivamente sottratto alla concezione del mondo tramandata dalla chiesa cattolica docente - e poi da quella delle chiese cristiane riformate - si è familiarizzato con ***l'autonomia dell'agire, del fare e del conoscere mondano***, è riuscito a screditare e a neutralizzare gradualmente le repressioni dell'Inquisizione, e alla fine si è avventurato a sottrarre anche la legittimazione della forza di governo ad ogni autorità religiosa (1).

**2.4.** Tralasciando i dettagli eruditi, questa storia può essere raccontata in una sequenza idealtipica. Alcuni laici - "non sacerdoti" e - "non chierici", ma alfabetizzati, hanno cominciato a dubitare dei racconti biblici e a prendere sul serio le descrizioni delle nuove scienze sorte a partire dal diciassettesimo secolo. Così, nei secoli successivi, fino ai nostri giorni, l'immagine del mondo ha preso congedo dalle mitologie sacre e ha reso sempre più scomoda e imbarazzante la presenza di Dio o dell'Ordine Divino del Mondo. Tanto che le istituzioni religiose, saldamente insediate nell'ordine profano, hanno prontamente rinnovato l'arte di compromettersi con i poteri economici, militari e politici, pur di mantenere e rafforzare il loro dominio sul senso sfuggente della vita e della morte.

Intanto crescevano in modo irresistibile i **nuovi metodi di ricerca** e le **nuove rappresentazioni del mondo**: le verifiche compiute con gli strumenti e le misurazioni, la terra che gira intorno al sole, le orbite dei pianeti, la gravitazione universale, le "sterminate antichità" della origine dell'uomo, gli istinti e le passioni umane, e poi, via via, gli elementi chimici, l'evoluzione di tutte le specie viventi - compresa la nostra - e il funzionamento delle società umane. Infine, nel secolo ventesimo, la relatività ristretta e generale, la struttura atomica della materia, le particelle subatomiche, la teoria dei quanti, la formazione delle galassie e l'origine dell'universo, la teoria delle stringhe, e parallelamente, le strutture e il funzionamento della mente, le reti neurali e i vincoli forti della biologia sul comportamento umano, individuale e sociale. Tutte descrizioni settoriali, accompagnate da impressionanti sviluppi della matematica, ma anche piene di problemi aperti e di anelli mancanti; che tuttavia,

nel complesso, risultano più verificate e credibili di quelle dei racconti biblici e dei tanti racconti delle origini offerti da altre tradizioni religiose.

Così, i laici non confessionali o non credenti hanno fatto scuola e hanno dato origine ad una compagnia sempre più numerosa, che piano piano si è dispersa tra i tra i laici dell'apostolato cattolico e tra i qualunque indebolendo inesorabilmente, a loro insaputa, la rappresentazione compatta delle tradizioni religiose cristiane e le loro drammaturgie espiatorie, e per estensione e contagio, anche quelle delle altre religioni. E intanto, ogni nuova generazione di credenti e di qualunque si è ritrovata senza saperlo in un mondo diverso, con gli antichi valori compromessi in pratiche profane sempre più indipendenti e spregiudicate, fino ai nostri giorni, dominati da tecnologie totalmente indifferenti ai richiami religiosi e tuttavia pronte a sfruttare in tutti i modi e con tutti compromessi il potenziale di consumo di credenti e non credenti. Dunque, insensibilmente, nel corso di queste vicende - dentro e poi fuori dalla serra europea, coltivata per tanti secoli dal cattolicesimo e, dopo la Riforma, anche dalle altre confessioni cristiane - **il laico alfabetizzato è diventato scettico** sugli antichi dogmi, ha scoperto la varietà sconcertante delle religioni del mondo, pronte a farsi guerra appena venute a confronto, e finalmente, da scettico e non praticante è diventato *miscredente*, *agnostico* o finalmente *ateo militante*.

**2.5.** A conti fatti, il vero segno di contraddizione del termine "*laico*" è la **miscredenza**, e in particolare quella praticata contro i cattolici. In fondo si tratta di una storia recente che conta appena tre secoli, ed è comprensibile che la chiesa cattolica, vecchia di quasi due millenni, tratti i laici-miscredenti con insofferenza e indignazione e, quando deve difendersi, con sofferenza e degnazione.

Dunque, se si vuole fare un po' di chiarezza nel grande gioco degli equivoci manovrato dai cattolici sui sostantivi derivati dall'aggettivo "*laico*", sul quale rivendicano il monopolio etimologico, la contrapposizione da avere in mente è quella tra il "**laicato**" cattolico e il "**laicismo**" dei non credenti e, in quanto tali, non cattolici. Purtroppo la contrapposizione non avviene a parità di forze. Infatti, il "laicato cattolico" segna non solo una differenza di posizione teorica, ma incarna la divisione sociale dell'impegno missionario al quale tutti cattolici sono tenuti. Preti e monaci predicano il Vangelo in qualità di amministratori ufficiali del culto; i "laici cattolici" sono militanti che operano nella sfera profana per assicurare il controllo sociale e politico del Vaticano nella contesa che lo oppone ai poteri dissacratori della divisione moderna del lavoro sociale. I "laici cattolici" popolano l'area del "laicato" con istituzioni potenti, sia per disponibilità finanziarie, sia per organizzazione e obbedienza attiva alle gerarchie ecclesiastiche. L'*Opus Dei*, l'*Azione Cattolica*, *Comunione e Liberazione*, la *Charitas*, decine e decine di associazioni di volontariato, una selva di case editrici, di centri radiofonici e televisivi - la cui attività tende ad espandersi in tutta Europa e nelle parti più diverse del mondo - sono istituzioni che, tutte insieme, costituiscono potenti protesi della chiesa cattolica nel tessuto sociale.

Invece il "**laicismo dei non credenti**" è per ora soltanto **una corrente di opinione**, che ha tentato e tenta di organizzarsi in qualche istituzione o in qualche gruppo di un partito politico o in qualche settore della ricerca scientifica e della cultura universitaria, ma che non ha ancora raggiunto il livello di una coscienza collettiva che spinga i suoi sostenitori a darsi una organizzazione e un centro direttivo: almeno nel potenziale politico della società civile. Movimenti come l'illuminismo, il positivismo, il marxismo, il darwinismo, il naturalismo, hanno variamente contribuito alla formazione di una concezione del mondo libera dalle drammaturgie cristiane e cattoliche del peccato e della redenzione per merito del sacrificio di Cristo, e ancor più libera dalle tradizioni religiose non europee. Grazie ad esse si sono consolidate le rappresentazioni scientifiche del mondo e dell'uomo, che hanno costretto la chiesa cattolica ad aggiustamenti della dottrina e a riconoscimenti più o meno netti della separazione tra il potere politico e il potere religioso.

Ma tracciando un bilancio, all'inizio del terzo millennio, **la rivincita della chiesa cattolica**, delle confessioni riformate e delle religioni in genere contro la posizione laicista appare in piena crescita. Alle tradizioni religiose giovano le devastazioni prodotte dalle guerre, dai genocidi e

dal degrado ambientale, fenomeni impressionanti che, per l'immaginario collettivo meno colto, possono essere presentate come effetti perversi del trionfo delle scienze moderne e delle tecnologie che esse hanno reso possibili. L'uomo comune non è tanto colpito dalla presenza inestirpabile delle religioni in ogni conflitto per il controllo economico-politico del mondo, quanto piuttosto dalla straordinaria potenza distruttiva delle armi moderne, che presuppongono il contributo attivo delle tecno-scienze. L'uomo comune non è colpito dal potenziale distruttivo delle varie gerarchie di valore custodite dalle religioni, in nome delle quali esse si fanno guerra e sono pronte a tutti i compromessi con le competizioni proprie dei poteri profani. L'uomo comune considera la dimensione religiosa dei conflitti una variabile marginale, e giustifica queste compromissioni come uno stato di necessità, che per altro avrebbe lo scopo di attenuare i conflitti. Invece sono proprio le religioni ad esasperarli e spesso a scatenarli. Il *"Dio è con noi"* benedice tutte le guerre.

**2.6.** Ma a indebolire il laicismo agnostico e ateo nei confronti della chiesa e del laicato cattolici sono oggi presenti e attive due categorie di intermediari inquinanti: quella dei **"laici della laicità"** e quella dei **"cattolici dell'ecumenismo"**. I primi perorano la causa del dialogo tra credenti e non credenti, tra cattolici e laici non credenti, contando su quel tanto di autonomia tra religione e politica che si è instaurato in molte costituzioni quasi-democratiche (meglio sarebbe dire pseudo-democratiche!). Essi si ostinano a credere che, in nome di questa autonomia, sia possibile garantire, anzitutto nella società civile, uno spazio neutro in cui le parti in causa possano confrontare le proprie posizioni e possano preparare il consenso per soluzioni politiche accettabili da credenti e non credenti.

In realtà, **gli spazi di confronto che si vorrebbero neutri, non sono mai neutrali**, perché la loro gestione - tanto più nella nostra era mediatica - viene controllata dalla controparte che detiene maggior potere politico, economico e mediatico. E questa controparte, in Italia più che in altre paesi del mondo occidentale, è sempre la chiesa cattolica, che gode di cospicue alleanze politiche nel parlamento italiano.

Parallelamente i "cattolici dell'ecumenismo", ben orchestrati dalle gerarchie cattoliche, mantengono vivo **il dialogo con le altre confessioni** cristiane e con le altre religioni del mondo. Certo alcuni di loro sono in buona fede, perché vorrebbero arrivare alla eliminazione di qualsiasi guerra scatenata da motivi primariamente religiosi. Purtroppo la chiesa cattolica dialoga soltanto nella misura in cui è convinta di poter trarre qualche ulteriore vantaggio nei confronti degli interlocutori meno forti, o di ridurre qualche svantaggio nei confronti degli interlocutori più forti. Ma l'obiettivo ultimo del papa e della sua curia sarebbe quello di "riconduurre all'ovile cattolico" tutte le confessioni cristiane separate, e di portare "il messaggio evangelico" in tutte le parti del mondo, cioè in definitiva di sottomettere e unificare tutte le fedi nell'unica vera religione di Cristo Re.

Dunque, i laici della laicità e i cattolici del dialogo ecumenico - che essi estendono anche ai non credenti - **indeboliscono ulteriormente la posizione dei laicisti non credenti**, che già sono dispersi, individualisti, e perciò minoritari. Intanto, le culture umane, e in particolare quella occidentale che influenza gran parte delle altre, hanno prodotto strutture di potere economico, militare, politico e mediatico pienamente secolarizzate, cioè dominate da obiettivi puramente mondani, ma le loro istituzioni sono tenute in funzione da attori sociali portatori di credenze religiose per lo più incompatibili con la concezione del mondo che le scienze moderne hanno reso dominante. Questo scollamento garantisce la sopravvivenza della nostra specie attraverso compensazioni equivoche di tendenze contraddittorie, ma certo ha i suoi costi di sofferenza umana e alla distanza potrebbe arrivare al collasso.

In realtà, alla resa dei conti, o le religioni diventeranno ospiti discrete delle democrazie garantite nello spazio politico della società civile, oppure le democrazie - come già sta accadendo - diventeranno ospiti più o meno tollerate delle religioni, e queste col tempo provvederanno a soffocarle nei loro integralismi, eliminando ogni **forma di libertà e di giustizia laica** (non confessionale) e subordinando ai propri valori assoluti ogni forma di ricerca scientifica, artistica, letteraria e filosofica. Un esito che passa attraverso le compromissioni più ripugnanti e perverse con tutti i poteri profani.

## Nota

1) Il riferimento è ovviamente a certe proposte costituzionali avanzate durante la Rivoluzione francese di fine-Settecento. Esclude invece la "democrazia americana" che non ha mai rinunciato a vincolare la legittimazione del consenso ad una generica garanzia religiosa, vistosamente esportata nel mondo attraverso la forza del dollaro che porta la scritta In God we trust. Gli attuali rigurgiti pluriconfessionali dell'era Bush ne spremono tutto il potenziale non-laico, consolidato da tempo in una equivoca e continua compromissione tra economia e religione. Gli Stati Uniti d'America ci offrono oggi la più sfacciata mercificazione della religione e la più cinica legittimazione religiosa della competizione capitalistica. La chiesa cattolica romana ne varia la formula condannando gli effetti perversi della competizione economica, ma riducendo il mercato della religione ad una condizione di monopolio.

10 ottobre 2005 Carlo Talenti [ctalenti@libero.it](mailto:ctalenti@libero.it)  
[www.lalente.net/questione\\_laica.php?codice=944](http://www.lalente.net/questione_laica.php?codice=944)